

questo a i nostri Poeti, massimamente ragionando noi di coloro, che ne lor versi non ammettono lordi pensieri, ed usano gran modestia, e onestà nel pubblicare le loro dolci amorose follie. Ma con ciò confessano essi, che per ben compor versi, non può l'ingegno, nè dee fermarsi nella sola considerazion della Donna, come Donna, convenendogli alzarfi più alto e mendicar bellezza, o abbondanza di Poetici pensieri da più gloriosa sorgente, e sopra il fango terreno. Oltre a ciò questo Amore

copulare appetens, amantem scilicet, & quod amatur? Et hoc etiam in extremis carnalibusque Amoribus ita est. Sed ut aliquid purius & liquidius hauriamus, calcata Carne ascendamus ad Animum. Quid amat Animus in Amico, nisi Animum? Et illic igitur tria sunt, Amans, & Quod amatur, & Amor. Restat etiam hinc ascendere, & superius ista quære, quantum homini datur. κατὰ τὸ δυνάμει ἀσπάζειν, per parlar con Platone, nella definizione della Filosofia, ch' ella sia un'assomigliamento a Dio, per quanto è possibile all' uomo. Il ragionamento, che fa Diotima di Mantinea, Filosofa, e Theologhesa, Maestra come di Socrate, presso Platone nel Simposio, mostra chiaramente, che l'Uomo non dee in una Creatura coll' amore fermarsi; ma considerando, che tutte le Bellezze, che in questo e in quel Corpo si ritrovano, sono tra di loro sorelle, sfaccare la fissazione da quell' una; e la Bellezza in ispezie contemplare; e scemando, e rallentando la voga e la vemenza verso l' amato a principio individuo [che vuol dire, restituirsi quanto prima alla libertà, e all' indifferenza] alzarfi alla Specie; poi passare al Genere più incorporeo della Bellezza, che ne' bei costumi, usi, esercizj, instituti, e leggi si trova, talchè picciola cosa venga sempre più a stimarsi quella del Corpo. E dagli esercizj e instituti salire alle Scienze acciocchè nella Bellezza di quelle ravvisando omai molto Bello, non più serva, come Schiavo, amando una misera Creatura, o professione, o esercizio, vilmente, e grettamente; ma rivolto al gran mare del Bello, e in esso contemplando molti e bei discorsi, e magnifici, e gli generi, e pensieri in abbondante e ricca Filosofia, finchè qui corroborato, e cresciuto, una tale Scienza rimiri sola e una di questo bello. Veggiasi il resto dell' orazione di Diotima; perciocchè è divinissimo. Secondo questa dottrina Platone bellamente distacca dall' Amor fiero e fiso, e cambia gentilmente, senza ch' e' paja suo fatto, l' oggetto, e la materia d' amare. Vuole, che se uno viene ad amare, si disinnamori, con fargli lasciare il primo Amore, e attaccarlo a altri, e altri Amori più belli, e più puri, e più sodi. E venendo il primo e basso Amore dalla ammirazione della Bellezza Corporale, scema egli l' apprensione di questa Bellezza, acciocchè non se ne faccia quel tanto caso, che se ne fa; la fa apparire abietta e vile, in comparazione d' altre Bellezze maggiori; e così togliendo l' ammirazione di quella, ne viene nello stesso tempo a togliere anche l' Amore. Orazio moralissimamente:

*Nil admirari probe res est una, Numici,
Solaque, qua possit facere & servare beatum.*

Niente ammirare cioè, non amar niente appassionatamente. Quel primo Amore adunque sia un primo rudimento, e un tirocinio per la Scienza universale del Bello; non diventi Esercizio, quello, nè Professione; poichè l' Esercizio, e la Professione amatoria ha da essere intorno a altre Bellezze, che non son Carne, nè Sanguine; Bellezze pure e schiette, che coll' occhio solo della mente si scuoprono e si vagheggiano. Le prime Regole (diceva uno a gli avanzati nella Gramatica) non servono più. Sono come le centine, o ponti, quando è alzata la Volta. Così l' Amore tirocinio alla Filosofia. Ma perciocchè queste Bellezze d' un' ordine superiore non sono evidenti, come le Corporee; perciò diceva, come di sopra s' è accennato, Socrate: Che la Bellezza della Sapienza, e della Virtù, se con occhi corporali mirar si potesse, amori di se ecciterebbe mirabili. A questo sentimento adattati io già le Terzine d' un mio Sonetto, che dicono così:

*A^o se corpo prendesse almo celeste,
Bella Virtù, eh' è sì nascosta a noi:
Di lei quanto, o Mortali, accessi andreste!
Tutte vedriansi al sol degli occhi suoi
Rapite l' Alme; e quelle forme e queste,
Cui tanto amaron pria, disprezzar poi.*